

gettano talvolta una viva luce sulla politica svolta dalla Repubblica verso il tramonto della sua vita.

Bene fece Venezia — secondo il Lunzi — a liberalmente onorare col loro nome nazionale alcune milizie greche. Ricordava che Corfù aveva alcune istituzioni o ordinamenti simili a quelli esistenti nella metropoli (ad. es., il gran numero delle cariche impediva ai funzionari di imprimere al reggimento il carattere personale e lo uniformava allo spirito del reggimento stesso) e notava: « Se ci rammentiamo che anche l'infimo dei cittadini aveva il diritto di invocare con sue petizioni il soccorso del Consiglio, il quale prendendo in esame la domanda e trovando che si trattava di argomento importante, poteva, mediante speciali inviati, rivolgersi direttamente allo stesso sovrano, non possiamo dire che gl'jonî, protetti solamente di nome, fossero del resto esposti agli arbitri, alle prepotenze ed al capriccio dei proconsoli veneti. Ma anche questi proconsoli, i quali per altro la storia ci mostra uomini di senno e di scienza politica, ed in generale di irreprendibile probità, sebbene di questa lode non sempre si sieno mostrati degni i provveditori locali, questi proconsoli avevano un grande freno conoscendo che le loro prevaricazioni potevano venir loro imputate pubblicamente, con lesione o perdita della lor fama quando non incorrevano in pene più gravi, come per esempio avvenne nel 1773 al Provveditore generale P. A. Querini, il quale accusato e carico di catene fu condotto a Venezia per pagare il fio degli abusi del suo potere » ⁽¹⁾.

Secondo il Lunzi, l'idea dello Stato, presso i veneti, si avvicinava a quella degli antichi, perchè lo Stato formava per essi una entità astratta ed onnipotente e fine a se stessa.

⁽¹⁾ *Op. cit.*, pg. 288.